

Lunedì 20 Aprile 1936

All'Augusteo

## Molinari - Horowitz - Germani

Ad invito del maestro Molinari, il pubblico dell'«Augusteo» ha reso ieri omaggio, raccogliendosi in profondo silenzio, alla memoria di Ottorino Respighi, il compositore illustre la cui scomparsa ha diffuso tanta eco di compianto.

Si è quindi iniziato il concerto con l'esecuzione dell'*Ouverture* di una cantata di G. S. Bach — «Attraverso molte tribolazioni dobbiamo entrare nel regno di Dio» — suggestiva pagina strumentale di carattere mistico, in cui l'organo ha parte di solista. Fernando Germani si è riaffermato organista di rara sensibilità e l'orchestra, diretta con l'usata valentia dal maestro Molinari, ha reso con plastica evidenza la classica composizione.

La *Fantasia sinfonica* per organo e orchestra, di Marco Enrico Bossi, che si eseguiva per la prima volta all'«Augusteo», se non manca di una certa nobiltà di linee e di qualche ispirazione, non enuncia idee sostanzialmente originali, nè batte, sul terreno della forma, vie nuove e ardite. È cosa prolissa, in cui, per di più, l'enfasi dell'espressione tien luogo troppo spesso di quella che vorrebbe essere la profondità del pensiero. Marco Enrico Bossi fu, del resto, organista insigne, più che compositore veramente interessante e ragguardevole.

Tuttavia la *Fantasia sinfonica*, presentata dal Molinari nella luce migliore, col concorso del maestro Germani che sedeva all'organo, è stata applaudita.

Ma all'arte di Bernardino Molinari dovevano arridere, uno dopo l'altro, tre grandissimi quanto meritati successi: nell'Introduzione dell'atto I di *Kouécina* del Mussorgski, nella *Filatrice*, di Mendelssohn (trascrizione orchestrale di Guiraud), di cui il pubblico entusiasta voleva, ad ogni costo, il bis, ed infine nel celeberrimo *Apprenti sorcier*, del Dukás, che pochi — bisogna dirlo — fra i maggiori direttori d'orchestra, sanno prospettare come il Molinari in tanta pienezza di fascino.

Di questa mirabile composizione, che ha già quarant'anni di vita, e che appare ancora oggi non soltanto senza una ruga, ma ricca di una eleganza e di una freschezza straordinariamente giovanili, il direttore illustre ha offerto una edizione veramente entusiasmante. Applausi a non finire.

Che dire di Wladimir Horowitz cui era riservata la preminenza nella seconda parte del concerto?

Horowitz è il pianista prodigioso che i romani, come i grandi pubblici di tutto il mondo, ormai conoscono perfettamente. Egli ignora difficoltà ed ostacoli. Accanto ad una tecnica che, senza esagerazioni, può esser definita formidabile, egli dispone di una sensibilità naturale così penetrante, di una dolcezza e al tempo stesso di una vigoria così singolare di espressione, che il trascendentale si muta, attraverso le sue realizzazioni d'arte, in evidente e in tangibile.

Ieri, egli ha eseguito il *Concerto n. 1* in si bem. min. per pianoforte e orchestra, di Tschalkowsky, che se non è davvero una delle composizioni più piacevoli ed apprezzabili del musicista russo, ha dato modo tuttavia all'Horowitz di ricordare al pubblico, con ogni eloquenza, le sue possibilità magnifiche di interprete e di esecutore.

Gli applausi sono stati tali e tanti e le richieste di bis sono state così insistenti che l'Horowitz ha dovuto concedere vari pezzi fuori programma.

Per domenica prossima è annunciato un grande avvenimento, cui Bernardino Molinari attende già con l'alta e severa passione d'arte che lo distingue: l'esecuzione attesissima della *Missa solemnis* di Beethoven, per soli, coro e orchestra.

Solisti: Lina Pagliughi, soprano; Gustavo Gallo, tenore; Berenice Penaglia Siberi, contralto; Armando Dadò, basso; maestro del coro Bonaventura Somma.

La messa beethoveniana segnerà con la successiva commemorazione di Listz, la chiusura ufficiale della stagione.

**Vice**